

Bellolampo

Dimmi cosa raccogli e io indovinerò una parte di quello che sei.

Gli oggetti trovati, raccolti, accettati, adottati da qualcuno

lo definiscono, lo aiutano a scoprire aspetti di se stesso

che lui più o meno ignora. Lo aiutano anche a trasformarsi.

Perché la nostra identità non è fissa e stabile che per l'amministrazione.

Gilbert Lascaut

Ma dove finiranno tutti questi oggetti di plastica, metallo, vetro, stoffa e legno che assediano le nostre esistenze? Che fine faranno questi cibi degradati in cose da una proiezione economica, quei libri trasformati in carta dal riposizionamento di una nuova volontà culturale, i medicinali scaduti che hanno perso il loro valore taumaturgico e hanno assunto la patina indicibile del fallimento?

Verranno gettati via. Trasformati in scarti, giudicati inutili, sgradevoli. Superflui. La scure di un'affermazione che ne determina la fine, decretando la cessazione del motivo d'esistenza, si è abbattuta all'improvviso: ed è una frazione di secondo quella che segna il salto mortale di un percorso articolato, che disegna la traiettoria sincopata che va dall'urgenza del possesso alla fine del desiderio.

L'inversione di giudizio matura sotto la polvere del tempo, segnata da un graffio che ne compromette la superficie, da uno spigolo che non sa reagire ad un urto, da un colore che non ha saputo opporsi alla luce. E' un passaggio di stato che deriva da una perdita, da una cesura improvvisa, da una mancanza malcelata. Da un fallimento.

A spostare le sorti degli oggetti sono imprevedibili dinamiche: gli sguardi che modificano il punto di vista, il nuovo respiro dell'assetto sociale, la determinazione del caso; la noia.

Giudicati vecchi, usati, passati di moda, talvolta emblemi d'estetiche trascorse -ma non ancora abbastanza per rientrare in una nuova categoria d'interesse- gli oggetti, dallo splendore della novità lucente, sono scivolati nella cupezza, e costretti adesso ad allontanarsi dai luoghi del loro trionfo. Niente più case sicure per essere custoditi, corpi per essere esibiti: adesso, sono destinati alla spazzatura. A Bellolampo.

Dietro questo nome che contiene luce e bellezza c'è la discarica della città di Palermo, per un ossimoro involontario che racconta altre storie, ancora più complesse.

Bellolampo è l'emblema dei roghi silenti che covano sotto gli strati a vista dei rifiuti conferiti su una collina, che domina la città.

Tra la celebrazione dell'oggetto e il suo arrivo a Bellolampo, però, esistono degli interstizi misteriosi, delle strade secondarie, delle distrazioni, dei ribaltamenti d'intenzioni. Degli incontri inaspettati.

Da molti anni, Serena Giordano e Maurizio Ruggiano, ciascuno autonomamente, conducono una ricerca artistica che ha alcuni punti di contatto: entrambi indagano gli oggetti.

Serena Giordano conduce la sua tagliente analisi dell'oggetto *cheap*, souvenir depositario di memorie apparentemente minime, Maurizio Ruggiano recupera oggetti di ogni tipo, spesso peluches o piccoli giocattoli gettati via, per trasformarli affettuosamente in altro.

La riabilitazione del valore dell'oggetto passa ora attraverso un meccanismo di rivivificazione estetica, per un ricollocamento nell'immaginario collettivo.

Serena Giordano e Maurizio Ruggiano, nell'occasione di questa esposizione all'Oratorio di San Lorenzo, hanno deciso di realizzare le opere insieme, dalla fase progettuale a quella concreta della realizzazione, mettendo in pratica un inedito lavoro “a quattro mani”.

Gli oggetti recuperati, scelti con cura, osservati a lungo, sono collocati all'interno di strutture di legno rettangolari, ciascuno con un proprio spazio e ruolo- come parole di un nuovo lessico- e chiamati a comporre discorsi di denuncia, sottolineare fatti, analizzare storie.

Questa nuova serie di opere – in bilico tra scultura e pittura, se un nome si può fare è quello di Joseph Cornell, con le sue magiche scatole-assemblaggio - cristallizza gli oggetti con la resina all'interno di spazi geometrici, scanditi come piccoli scaffali colmi di memorie. Che esigono la luce per svelare altre verità, mostrare in profondità quello che sembrava di vedere, e si scopre ancora diverso.

Retroilluminate, le opere regalano ancora dettagli e svelano sovrapposizioni: “Citizen” è la bugia dell'accoglienza, “Sacri confini” è il gioco della guerra nel pantano letale, “Dio, patria e famiglia” è un tinello italiano dove si cucina la retorica. Risemantizzati, gli oggetti disconoscono il loro passato.

Come i due bambolotti *trouvés*- Adamo ed Eva- che nel video “Eden” si muovono su uno sfondo di margherite ed erba, su e giù per rifondare il mondo: il risultato non sarà quello sperato.

Il mandala di foglie e plastica conclude la sua forma e in *loop* prosegue nuovamente verso la disgregazione, mentre gli oggetti trionfano indisturbati, ormai sfuggiti al controllo.

Paola Nicita